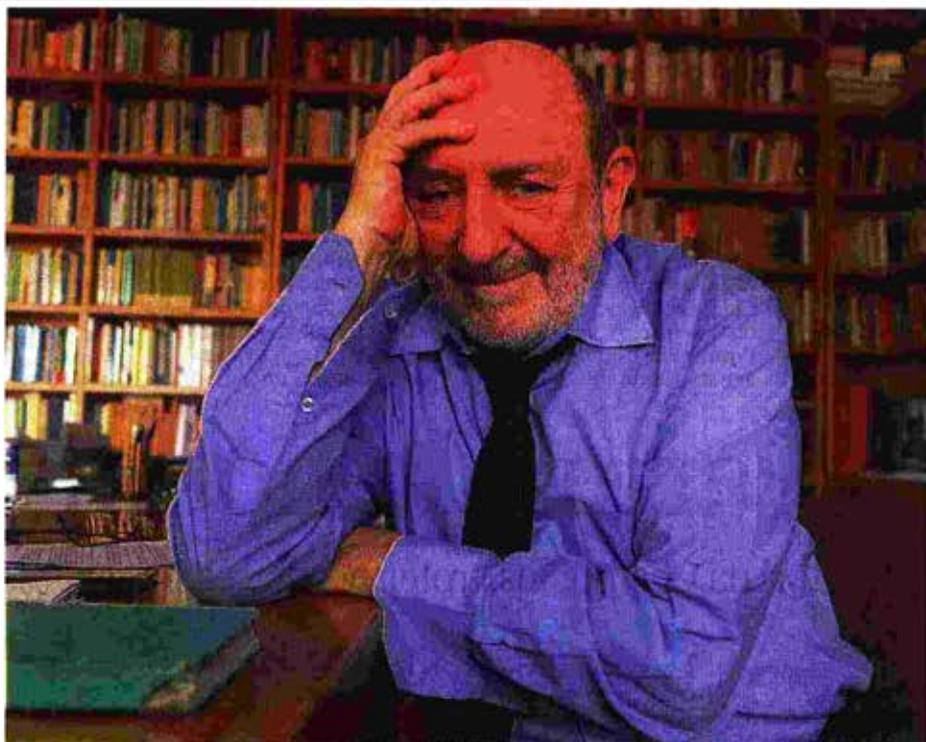


L'intervista Galimberti in Loggia con Ines Testoni, per parlare di morte

Ricordati che devi morire. Un monito, un po' macabro forse, ma necessario per vivere «un'esistenza autentica». Così per Heidegger e gli antichi. Emanuele Severino e Umberto Galimberti, ma non per l'uomo occidentale. «È per questo che mi definisco greco, perché prendo sul serio la morte». Con l'acume e la lucidità che lo contraddistinguono il professore analizza un tema tanto spinoso e clandestino come la morte. Tra la filosofia greca di appartenenza e la psicologia del mestiere.

Passato, pandemia e guerra. Religione e tecnica. Al centro l'uomo, di cui ne è un raffinato inquisitore. Oggi alle ore 17 in



Memento mori Ecco perché sono greco

Loggia in dialogo con Ines Testoni, docente bresciana di Psicologia sociale all'Università di Padova, direttrice del Master Death Studies & The End of Life, per presentare «Il grande libro della morte» (ed. Il Saggiatore), di cui la professoressa ne è autrice. Modera la giornalista Maria Angela Gelati. L'evento, promosso da Segnali di Vita aps in collaborazione con il Comune di Brescia, è gratuito; necessaria la prenotazione (ilgrandelibro-dellamortebs@gmail.com).

«L'uomo è l'essere mortale per eccellenza. Gli antichi lo sapevano bene. Non è *aner* o *anthropos*, ma *brotos*, *thnetos*, mortale. Siamo solo noi cristiani a non averlo capito, illudendoci della vita ultraterrena. E adesso che siamo laici soffriamo e neghiamo la morte». Perché «pornografica», da occultare. Da rito collettivo a evento burocratico, business per le agenzie mortuarie, «canti che non

commuovono e parole vuote». Morte come l'Assurdo: «L'uomo sa che deve morire, ma non la psiche, che libera un'estenuante e vana affabulazione dell'io». Si nasce e si muore senza averlo deciso, perché è «la specie che governa il ciclo della vita, non il nostro fantastico io. La danzatrice di Goethe senza fedeltà o memoria». La tragedia greca e l'aldilà per i cri-

stiani: «La speranza in un futuro migliore? Assurdo. Basta vedere questo conflitto. Per parafrasare Platone e Epicuro, solo i morti hanno visto la fine della guerra, quando siamo vivi non c'è morte. In altre parole, finché vivremo la vedremo sempre».

Nessun cigno nero, nemmeno la pandemia, cambiano l'approccio: «Tutti rifaranno le stesse cose. L'uomo è ormai

fuori dalla storia. Viviamo nella tecnica. E non si tratta di progresso. Ma efficienza, produttività e velocità. Dolore, desiderio, fantasia, sogno? Sono disturbo. Amore? Peggio. Il profilo risponde a cosa serviamo. I nostri interessi agli algoritmi. Così le scelte. Un ciclo vizioso e distruttivo come le armi nucleari. Non si può migliorare qualcosa che è destinato a distruggere». Ma la morte può accendere una luce, proiettando alla felicità: «Un faro che illumina il limite. Credere nella morte significa avere il senso del *katà métron*, la misura. «Conosci te stesso, evita gli eccessi» recita l'oracolo di Delfi. È questo che bisogna insegnare ai giovani. Realizza il tuo *daimon*, non oltrepassare il limite e sarai felice. Questo è prendere sul serio la morte. Ecco perché sono greco».

Lara Minelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Il grande libro della morte



● Il filosofo Umberto Galimberti sarà ospite in Loggia oggi alle ore 17 in dialogo con Ines Testoni, docente bresciana di Psicologia sociale all'Università di

Padova, direttrice del Master Death Studies & The End of Life, per presentare «Il grande libro della morte» (ed. Il Saggiatore), di cui la professoressa è autrice. L'evento, promosso da Segnali di Vita aps. Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria (ilgrandelibro-dellamortebs@gmail.com)